



◆ **Il premier a Mancino: «Non è vero che do gomitate per rubare spazio. Con i ministri c'è piena intesa»**

◆ **La missione Arcobaleno? «Ha operato in modo limpido, difendo l'onore del Paese e di chi ci ha lavorato»**

◆ **«Sono favorevole al rafforzamento del maggioritario: sì al simbolo unico e all'abolizione della lista dei partiti»**

## «Un chiarimento senza crisi né rimpasti»

### D'Alema in tv: il governo va avanti. Assieme alla Finanziaria misure sul Tfr

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Massima apertura ai chiarimenti nella maggioranza ma «nessuna necessità di rimpasti». La criminalità diffusa e l'impegno delle forze dell'ordine per arginarla. Le polemiche sulla missione Arcobaleno e la maglietta n. 10 della Roma regalata da Francesco Totti in persona. La destinazione del Tfr ed il problema dei pensionati che vogliono continuare a lavorare e dei giovani che non trovano lavoro. È gran finale a base di gamberoni perché Bruno Vespa, evidentemente, non ce la fa proprio a non sottolineare la passione del presidente del Consiglio per la buona cucina. L'altra volta fu sotto. Ieri è stata la volta del nobile crostaceo.

Massimo D'Alema, che ha inaugurato la nuova serie di «Porta a Porta», si è trovato di fronte, per quasi due ore interlocutori agguerriti. Non solo il conduttore ma anche Marco Tronchetti Provera per gli industriali e Vittorio Feltri (in look gentiluomo di campagna che non è sfuggito al premier) e Giulio Anselmi, in rappresentanza dei giornalisti d'assalto. Domande a tutto campo, presidente tranquillo. Evidentemente dispiaciuto solo quando Feltri ha cercato di gettare fango sulla missione Arcobaleno che resta un evento, ha ricordato il premier, «per cui tutto il mondo continua a congratularsi per la capacità degli

italiani».

Il titolo della puntata era «Un anno al Massimo?». Lo è stato per davvero? O cosa non ha funzionato tanto da dar la sensazione che il governo si stia «sedendo»? La litigiosità nella maggioranza è un segno di vitalità o di crisi? Il premier è davvero un «assopigliatutto»? D'Alema risponde con la consueta puntigliosità, che sembra non lasciar spazio alla replica. «Abbiamo cominciato a fare cose buone e vogliamo continuare. Vogliamo co-

no è nella pienezza della sua composizione» ribadisce il premier confermando che «altra cosa è la richiesta di un chiarimento: per quelli siamo sempre a disposizione». Anche perché il governo non è di certo avvantaggiato dalle discussioni e dalle polemiche nella maggioranza. Questo - ha detto - è un problema che ci preoccupa, ma non ci impedisce a proseguire l'azione dell'esecutivo. E anche per cercare di arrivare alle prossime scadenze elettorali con una mag-

toriesca a fare la legge».

Scadenze elettorali vicine e lontane. Problemi di leadership. Il presidente del Consiglio non si mostra preoccupato di perdere la poltrona. E al presidente del Senato che lo ha definito «un asso pigliatutto» anche se una lunga telefonata tra i due ha chiarito il senso dell'affermazione, D'Alema comunque risponde: «Io non rubo spazi. Ho la specifica responsabilità di guidare il governo, questo è il mio compito istituzionale». E, comunque, per tranquillizzare gli animi spiega che non è affatto scontato «che il candidato premier del centrosinistra alle prossime elezioni sia io. Per ora a palazzo Chigi però ci sono io e devo poter lavorare con l'accordo di tutti in questa legislatura. Poi si troveranno le forme. C'è chi propone le primarie... si troverà un modo di scelta dei candidati».

Il momento emozionante di Totti che gli fa recapitare la maglia della Roma e che fa dire a D'Alema una frase inusuale, per sua stessa ammissione: «È un onore straordinario, assolutamente immeritato». Il momento delle polemiche. La missione Arcobaleno che, a dispetto delle polemiche di Feltri, D'Alema insiste nel difendere. «Si è lavorato in modo limpido e serio e senza precedenti poiché si è affidata la gestione dei fondi d'accordo non al governo ma ad una gestione indipendente. Difendo le migliaia di volontari che vi hanno lavorato e le forze armate ancora li

impegnate. L'aver enfatizzato episodi che sono normali nell'esperienza di paesi che fanno queste cose e anche secondari nella grande impresa umanitaria condotta è una cosa che arrega danno all'immagine del nostro paese e umilia tutti quelli che vi hanno lavorato». L'impegno a combattere la criminalità diffusa che, con l'attacco alla disoccupazione, è una delle priorità del governo viene ribadita. Per Feltri c'è riservata un'altra strigliata quando tira in ballo i finanziamenti del Pcus al Pci, giustificando in qualche modo i finanziamenti anomali di alcuni partiti negli anni '80. Nessuna possibilità di confondere Tangentopoli con i finanziamenti dall'estero. «D'altra parte la Cia dava danaro alla Dc. Ed è tutto in documenti che sono consultabili».

Per chiudere l'altro punto di forza su cui il governo vuol lavorare. «Noi intendiamo procedere a misure che facilitino l'utilizzo del Tfr per i fondi pensione. Nel collegato alla finanziaria ci saranno proposte precise. I lavoratori hanno diritto di decidere come allocare questo salario differito». E, a proposito di pensioni, in studio c'era un padre pensionato di 50 anni con un figlio di 21 disoccupato. «Lei vuol continuare a lavorare anche dopo la pensione?». Nel sì dato in risposta è condensato il problema della disoccupazione italiana. Questa volta il baby pensionato Feltri ha taciuto.

IL PUNTO

### PPI INQUIETO CON GLI ALLEATI

#### E LA SFIDA CON BERLUSCONI?

di ENZO ROGGI

**D**ue partiti, un medesimo problema. Se si fa una lettura parallela della Direzione Ds e del congresso Ppi si ottiene lo spaccato, pressoché completo, di questa fase politica, delle sue difficoltà, delle sue prospettive. Domina, su ambedue i versanti, un impellente bisogno di rilancio del ruolo proprio e dell'alleanza. Domina, per conseguenza, la questione culturale della conciliazione tra l'identità propria e la riconoscibilità dell'alleanza come soggetto politico. Naturalmente questa equivalenza tematica è vissuta con gradi diversi di drammaticità dall'uno e dall'altro partito: tra i Ds e il Ppi corre la differenza tra chi è in difficoltà e chi è in crisi. Fermo restando che è di grande importanza la comune proclamazione di voler irrobustire il centrosinistra, colpisce la grande diversità di approccio: se per i Ds l'accento cade su una più acuta contrapposizione al centro-destra, per il Ppi sembra prevalente la spinta a farsi largo a spese del principale alleato.

In tal modo si viene a creare una pericolosa asimmetria delle forze: l'una spinge all'esterno, l'altra all'interno; l'una focalizza l'avversario, l'altra il concorrente.

Sarebbe sciocco negare che queste differenze, drammatizzate dal voto europeo, hanno a che vedere con la rottura bertinottiana dell'ottobre 1998 con il cambio alla guida del governo e con la diversa composizione della sua base parlamentare. Prodi rappresentava un certo mondo, D'Alema un altro. L'equilibrio politico e d'immagine ne è risultato mutato. Ma, a parte il fatto che la nuova soluzione è stata costruita assieme, non si può smantirne la continuità sostanziale, programmatica, tra i due governi. Dal punto di vista dei popolari non ci si può limitare a mettere nel conto il cambio nella presidenza del Consiglio, si deve anche riconoscere che la base parlamentare e la stessa composizione dell'esecutivo si è spostata ancor più verso il centro moderato-riformista. Ancora: è ben vero che la figura del presidente del Consiglio è oggettivamente preminente nell'immagine e negli atti, ma è anche vero che il Ppi ricopre cariche di ec-

cellenza in termini di potere, di protagonismo e di comunicazione. Si arriva alla conseguenza un po' assurda che criticando D'Alema in realtà si bocciano i propri ministri. Tanto più curioso quando, poi, si proclama che il governo ha lavorato bene e il suo capo è «bravo». Lo stesso fatto che il nuovo segretario del Ppi debba negare l'intento di crisi di governo, se da un lato è rassicurante, dall'altro sottolinea la persistenza di una tensione non risolta. Così appare un artificioso dilemma: si rafforza il partito rafforzando la coalizione, oppure la coalizione si rafforza solo grazie e dopo il rafforzamento del partito? Questo è puro bizantinismo. Nel buon lavoro del governo c'è o no il segno del contributo del Ppi? Se si, scompare ogni dilemma e tutto è rimesso alla capacità di comunicare questa verità ai propri elettori. Ma qui - bisogna riconoscerlo - c'è un difetto comune a tutte le forze, grandi e piccole, della coalizione.

La coalizione è essenzialmente frutto dell'incontro paritario tra sinistra democratica, moderatismo cristiano-popolare e sensibilità ambientalista e liberal-riformatrici. È un mix moderno dalle enormi potenzialità, e che ha nel proprio arco due frecce decisive: la prova dei fatti di governo e la capacità culturale e comunicativa di demistificare il coacervo liberista-populista della destra. Corre tra gli osservatori stranieri la permanente sorpresa per l'idea che possa aggregarsi un corpiccione centrista-conservatore attorno ad un plutocrate senza storia e immerso nel conflitto d'interessi. A chi spetta, se non in primo grado ai popolari, affrontare questo singolare avversario, nudando il re? I commenti odierni sul congresso del Ppi sarebbero stati ben diversi se da Rimini fosse venuta un'offensiva argomentata, analitica, culturale, sociale e ideale a questa anomalia della transizione italiana che è il berlusconismo. Si sarebbe detto: ecco la sfida nel vasto campo dei ceti moderati tra modernizzazione riformista e ispirazione popolare-cristiana e conservatorismo liberista. Con o senza Prodi, questa è obbligatoriamente la frontiera di Castagnetti e compagni.

LA MAGLIA DI TOTTI  
Il calciatore regala la numero 10 al premier «Un onore immeritato»



minciare a raccogliere i frutti delle cose buone fatte in questi anni e anche dei sacrifici fatti dagli italiani». Il governo, dunque, non è «seduto». «Negli ultimi mesi ci sono state le elezioni europee, con tutte le polemiche che sempre accompagnano gli appuntamenti politici ed elettorali. Ma l'azione del governo non si è fermata». Dritti per la strada tracciata. E tutti insieme quelli che oggi compongono il governo D'Alema. «Non avverto la necessità di un rimpasto. Il gover-

giore coesione. «C'è bisogno che il centrosinistra si presenti meno frantumato. D'altra parte alle regionali si va con un sistema di voto diverso, ed è auspicabile anche con la possibilità dell'elezione diretta del presidente. Io sono per la democrazia bipolare e quindi per un maggioritario senza quota proporzionale». Ma non parla di questo anche il referendum di An? «Ho già votato per un analogo quesito. Ma il quorum non è stato raggiunto. Spero che il Parlamen-

## Veltroni da Mancino: «Nessuna tensione»

### Il leader Ds: «Ogni pretesa egemonica sarebbe grottesca»

ALDO VARANO

ROMA. «No, non vedo alcun rischio di crisi del governo». E ai giornalisti che insistono, Veltroni, appena uscito dallo studio del presidente del Senato Nicola Mancino, ribadisce: «Nessuno può essere tanto irresponsabile da pensare che possa essere utile una crisi di governo. Se c'è proprio un rischio che non vedo, è questo. Ma non lo vedo davvero, non è che non lo vedo per comodità». Ma il capo diessino una paura ce l'ha, e non la nasconde: «Non abbiamo nessuna ragione per essere preoccupati, se non del rischio, che io pavento, che le divisioni tra i partiti facciano venir meno quest'aspetto e questa immagine di stabilità che, invece, sono molto importanti». E il «rimpasto», termine evocato dal segretario dell'Udeur, ci sarà? «Ho sentito oggi Mastella per telefono. Siamo rimasti d'accordo: assicura Veltroni - che domani (oggi, ndr) ci vedremo a Strasburgo per scambiare un po' le idee. Mi pare che non ci sia in questo momento un problema di rimpasto, una parola che mi evoca un po' troppo il passato. Mase c'è da parte di una forza politica la richiesta di un chiarimento si discuterà con loro e si vedrà di trovare un punto di equilibrio».

Il capo della Quercia ieri pomeriggio è stato ricevuto per quasi un'ora da Mancino. I due si erano sentiti a lungo ieri mattina dopo aver letto i giornali che riportavano con grande evidenza l'accusa di «asso pigliatutto», scagliata da Mancino contro D'Alema e i diessini, dal palco del congresso Popolare. Obiettivo evidente dell'incontro: chiarire agli occhi di tutti l'assenza di conflitti tra la seconda carica della Repubblica e il maggior partito della maggioranza di governo.

Una visita testimonianza, quindi, per usare le stesse parole del leader diessino che, appena fuori dallo studio di Mancino, ha chiarito: «Siccome sui giornali era emerso che c'era qualche pro-

### Violante: chi ha responsabilità istituzionali riunisca non divida

ROMA. L'attacco di Mancino a D'Alema? Le affermazioni del Presidente del Senato si disse «pigliatutto» fatte dalla tribuna del congresso dei popolari? Dal Presidente della Camera, Luciano Violante viene se non una replica un invito ad abbassare i toni della polemica. Ieri mattina Violante era a Milano, allo Smau, l'annuale rassegna sulle tecnologie. Qui, i giornalisti gli hanno chiesto un commento sulle cose dette da Mancino a Rimini. E lui, senza mai nominare il Presidente del Senato, ha risposto così: «Chi ha responsabilità istituzionali deve riunire, fare coesione e non divisioni». Quello di Violante è comunque un «invito» perché ognuno - ha subito aggiunto - «è assolutamente libero di comportarsi come meglio ritiene».

Altra domanda, sempre ieri e sempre allo Smau. Stavolta a Violante è stato chiesto un parere sul convegno dei giovani industriali a Capri. E il Presidente della Camera ha risposto così: «I mezzi di informazione, parlando di Capri, hanno preso le cose più rilevanti e naturalmente le critiche diventano più rilevanti dei consensi. Io credo comunque che la classe dirigente politica abbia bisogno di essere continuamente stimolata, quindi ben vengano questi stimoli. Poi però bisogna ricordare anche quello che si è fatto».

Ed è qui che Violante ha spiegato che a suo parere «il Paese sta facendo grossi passi in avanti. E negarlo significa negare la verità». Insomma, per Violante c'è un «paese che si rimbecca le maniche». Gli esempi? «La riduzione delle imposte - che c'è stata e ci sarà - l'aumento degli investimenti per le imprese, l'aumento dei posti di lavoro... una serie di cose positive». «Questo non vuol dire - ha proseguito - che tutto vada bene, non vuol dire nemmeno che tutto vada male. Vuol dire che stiamo facendo grossi passi in avanti e questo non lo sta facendo il partito A o il partito B. Questa è una sciocchezza, lo sta facendo il Paese».

blema e qualche tensione, posso assicurare che non c'è né problema né tensione tra di noi. Questa visita serve in qualche modo a testimoniarlo».

Ma l'incontro è sicuramente andato oltre il pubblico «reciproco apprezzamento». In quasi un'ora, sarebbero stati passati in rassegna i più importanti temi istituzionali. Mancino ha precisato di avere approfondito con Veltroni «in un clima sereno e cordiale», la legge finanziaria, le riforme costituzionali, la legge elettorale, i tempi parlamentari. I due leader avrebbero verificato il comune convincimento sulla necessità di lavorare, «sia pure nella distinzione dei ruoli, per-

ché le Camere arrivino alla loro scadenza naturale in un clima di serena dialettica tra maggioranza ed opposizione». E Veltroni: «Ho incontrato una personalità politica che ha a cuore dei valori che anche noi abbiamo a cuore: la stabilità del governo e di questa legislatura, la volontà - di questo abbiamo discusso molto - di accelerare il processo di riforme istituzionali di cui questo paese ha bisogno. In particolare, ci siamo scambiati le idee sulla necessità di garantire attraverso un meccanismo elettorale nuovo la stabilità, di cui il paese ha bisogno».

Il leader di Botteghe Oscure, ha approfittato dell'incontro coi



Nicola Mancino a colloquio con Walter Veltroni

Plinio Leprì/Ap

giornalisti che lo attendevano nell'anticamera di Mancino, per sdrammatizzare le tensioni emerse negli ultimi giorni - dopo le dichiarazioni di Di Pietro, La Malfa, Boselli ed esponenti Popolari, su quelle che hanno definito pretese «egemoniche» del Ds. La Quercia pigliatutto? «Francamente no. E colgo l'occasione per dire questo: ogni pretesa egemonica, soprattutto fatta da un partito del 17 per cento, sarebbe grottesca». Un messaggio preciso agli alleati e al proprio partito. Per Veltroni comunque il problema vero della stabilità è quello di dare forza a una grande alleanza al cui interno convivano tutti i riformismi italiani.

«Nessuno più di me - ha spiegato - lavora, persino con umiltà, alla ricerca del tessuto che possa far stare unita questa coalizione». Ed ha scandito: «Si vince con 51% dei voti. E si vince nel nostro caso con la valorizzazione di tutte le energie, di tutte le culture, di tutte le identità di cui questa coalizione è ricca». Insomma, il centro-sinistra vincerà, solo se riuscirà a ricostruire lo spirito del '96, se la coalizione conterà più dei singoli partiti. Dice Veltroni: «Quello che vorrei dire a tutti noi è che è interesse di tutti che sul processo in prima fila più che i partiti ci sia la coalizione».

Ieri, Veltroni ha incontrato anche il ministro Amato.

ASINELLO

### Parisi apprezza l'intervento del premier alla Direzione Ds

ROMA. Di fronte alla posizione espressa dal presidente del consiglio Massimo D'Alema alla direzione Ds i Democratici «non possono che rinnovare la propria soddisfazione». Parola di Arturo Parisi, vicepresidente esecutivo dei Democratici. Sotto gli occhi di Parisi il resoconto dell'intervento del presidente del consiglio alla direzione della Quercia così come riportato dall'Unità. Non «è il vangelo» dice ma trattandosi dell'intervento del presidente D'Alema alla direzione del partito riteniamo che abbia una sua autorevolezza». Parisi cita alcuni passaggi dell'intervento e poi osserva: «Tra la pregiudiziale antiulivista di Cos-

siga e questa dichiarazione di D'Alema c'è un anno di lavoro, di tensioni, frizioni e incomprendimenti. Qui leggo: «Vogliamo rilanciare l'Ulivo dopo il colpo che esso ha subito con la crisi del governo Prodi», e la persona che parla è D'Alema: questo ci ripaga». Parisi prosegue spiegando che nell'intervento di D'Alema «vediamo svolgersi ulteriormente la posizione anticipata a inizio settembre riconoscendo come il salto di qualità da lui auspicato e la necessità di rilanciare lo spirito dell'Ulivo comporti la individuazione di regole comuni per la scelta dei candidati e innanzitutto del candidato alla guida del governo».

